

# LAMBDA

MENSILE D'INFORMAZIONE DENTRO IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE SESSUALE

Anno I - N. 1 - novembre 1976

Abb. annuale L. 3.000 - sostenitore L. 10.000

lire 250

## EDITORIALE

In modo più deciso che in passato la questione intellettuale si identifica oggi con la questione culturale.

Il gonfiamento dell'industria della cultura e della comunicazione comporta la nuova posizione di un gran numero di operatori culturali a diversi livelli, che concorrono spesso solo in modo parziale all'elaborazione del prodotto finito, subendo un processo di sensibile dequalificazione rispetto ai modelli del passato e alla formazione culturale ricevuta.

La modificazione strutturale del rapporto tra intellettuali e classe operaia ad esempio riguarda non solo il mutamento dei tipi fondamentali dell'intellettuale, bensì il tipo nuovo di richiesta nei confronti della funzione intellettuale. Funzione che oggi da noi viene intesa come interna partecipazione e coinvolgimento a livello personale nella vita quotidiana e sociale. Per fare un esempio, a noi vicino, occorre che se uno scrittore omosessuale scrive di sessualità lo faccia soprattutto in prima persona ponendosi così immediatamente di fronte ai suoi lettori. Solo così esisteranno di esistere le baronie della cultura e le super-stars dello spettacolo (quali sono ad esempio alcuni

registi di nome che vivono la loro omosessualità sviandola a livello di moda). Al venir meno della portata sociale delle figure più tradizionali si pensa ad un operatore culturale meno fissato e scelto solo in rapporto alla sua funzione nel processo produttivo.

Vi è insomma la necessità di non fare della cultura un settore separato di intervento ma una dimensione della pratica quotidiana e politica.

La battaglia culturale così intesa è battaglia per la costruzione del blocco storico-sociale alternativo.

Il decentramento, la lotta nelle istituzioni, la creazione di laboratori autocoscienza e sperimentazione, la diffusione di centri studi sono momenti importanti per fissare i criteri della riforma delle strutture culturali e per concretizzare i caratteri di una nuova nostra cultura.

Di qui noi parliamo: un collettivo di lesbiche ed omosessuali del FUORI!-P.R. che sentono il bisogno di produrre finalmente la propria cultura, che hanno interesse a comunicare la propria lotta all'interno di un più vasto movimento mondiale che riguarda la liberazione sessuale.

Siamo aperti a gruppi o persone che si interessano della propria liberazione sessuale e desideriamo avere da questi moltissime critiche.

Vogliamo essere messi in discussione perché riteniamo che questa opera critica serva a tutti per fare esplodere quelle contraddizioni e quelle istanze che sono ancora rimosse o come si dice quelle cose per cui la società efficientista si sente in dovere/diritto di giudicare.

P.S. Dimenticavamo che questo foglio che uscirà mensilmente autogestito e autofinanziato (speriamo anche da voi in futuro, visto che siamo poverissimi) si chiama LAMBDA.

LAMBDA oltre ad essere stato assunto come simbolo del FUORI! (fronte di liberazione omosessuale) è usato nella maggior parte dei gruppi omosessuali come abbreviazione-sigla di un verbo greco che significa liberarsi.

CHE COSA CI SARA' DENTRO?

Non chiedetelo adesso.

Questo è un foglio aperto che non vuole darsi strutture rigide o schemi fissi da seguire.

Compariranno le notizie dei vari FUORI! sparsi in tutta Italia, e quelle provenienti dagli altri gruppi di liberazione nel mondo. Ci saranno dibattiti, interventi, commenti di notizie rilevate da altri giornali.

Soprattutto però spetterà a noi tutti far succedere cose che ci permetteranno di scrivere che una nuova cultura alternativa si sta producendo.



## POLITICA GAY

Domenica 10 ottobre si è tenuto il primo convegno degli omosessuali che militano nel PDUP (vedi Fuori! N. 16 e Prova Radicale ottobre '76).

Poiché riteniamo molto importante questo incontro abbiamo chiesto ad Angelo Pezzana, che ha seguito da vicino tutta la storia, di voler rispondere ad alcune domande.

**Lambda** - Come giudichi, politicamente, il convegno di Genova?

**Angelo Pezzana** - Finalmente! Come si fa a non essere felici? Dopo anni di militanza nel Fuori! radicale questi compagni hanno deciso di prendere quanto era in loro diritto avere. La militanza nella loro organizzazione anche in quanto omosessuali, senza più fingere eterosessualità inesistenti o virilità fasulle. Così facendo hanno posto in essere, totalmente, la loro identità senza più veli e mistificazioni. E' quanto noi ci eravamo augurati nel nostro congresso del 25 Aprile a Roma, quando avevamo invitato tutti gli omosessuali non radicali ad uscire dal Fuori! per portare la lotta di liberazione (omo) sessuale in tutta la sinistra, storica e non. Così è avvenuto e noi siamo contenti perché avevamo visto giusto. In realtà non è stata una separazione, ma si è posta la premessa per una crescita reale del movimento. Tanti e divisi, come era il nostro slogan.

**Lambda** - Anche a Genova c'è stato l'intervento dei compagni del COM (collettivo omosessuali milanesi). Senza essere stati invitati, perché l'incontro era riservato ai soli militan-

ti nell'area di DP. hanno cercato, con provocazioni spesso violente, di inserirsi nella struttura del congresso per stravolgerlo. Cosa ne pensi?

**Angelo Pezzana** - Intanto il congresso era abbastanza aperto, tant'è che vi hanno partecipato anche molti compagni radicali del Fuori! e poi non mi sembra neanche più provocatoria la prassi del COM. Ormai lo sanno tutti che basta fare un congresso per ritrovarli intorno, proprio loro che respingono anche la sola idea di fare un congresso in realtà non ne perdono mai uno. Spettatori urlanti, mai protagonisti; sembra essere davvero il loro slogan.

Ma queste sono solo osservazioni marginali. Dietro alle frustrazioni e alla aggressività verbale di qualcuno c'è tutto un modo di fare politica che noi non possiamo non valutare seriamente, perché e si può anche non essere d'accordo - la loro è, a mio avviso, una presenza importante e qualificante nel movimento di liberazione gay.

**Lambda** - Sembra quasi che tu sia d'accordo con loro. Ma se non perdono mai un'occasione per attaccarti personalmente.

**Angelo Pezzana** - Che tristezza quando smetteranno! Ormai c'ero abituato e mi mancherà molto. A me però non importa nulla della polemica personale, sono le idee di liberazione che un gruppo porta avanti che mi interessano e quelle del COM sono sicuramente interessanti.

**Lambda** - Vuoi precisare meglio?

**Angelo Pezzana** - Sto scrivendo un

## INTERVISTA CON LE COMPAGNE DEL CISA

D. Spiegateci cosa significa Self-Help.

**R. LUCIANA** - Il problema non consiste nel tradurre il termine inglese "fare da se", ma bensì spiegare il concetto e la problematica che esso racchiude; e cioè l'aborto, che cosa sto subendo, che cosa mi sto facendo, cosa sta subendo da noi, e perché ha un dialogo con noi. Il consultorio che stiamo realizzando, vogliamo che sia realmente alternativo nel senso "strumento di medicina alternativa", in quanto noi dobbiamo sapere come siamo fatte per poterci difendere anche dai ginecologi. Ad esempio talvolta ci dicono che abbiamo una "cervicite" senza spiegarci che è una semplice infiammazione. In tal modo molte donne pensando che sia una malattia, vanno terrorizzate da un altro ginecologo per un'altra visita, e per farselo spiegare, e questo non deve accadere.

E' questo il senso di medicina alternativa.

Allargando il significato di Self-Help intendiamo: sessualità, patologia sessuale, andrologia, ginecologia alternativa etc...

Il discorso è semplice, noi ci stiamo documentando e studiando usufruendo anche dell'esperienza fatta seguendo i consultori all'AIED di Roma.

Naturalmente non vogliamo per questo fare lezioni ad altri, come

FUORI! MLD, CISA, P.R., ma stimolare ognuno all'interno del sistema, e fare discussioni, non certo "seminari".

D. Che rapporto c'è fra voi del CISA e le femministe, come mai in Torino e nel Piemonte le femministe sono tante e voi poche; lo spiegate con la repressione della polizia, il carcere, o altro.

**R. LUCIANA** - Dirò ancora qualcosa io, poi passo la parola a Francesca. Circa le femministe, divergiamo in quanto noi facciamo un certo tipo di lavoro politico con le altre donne, in un momento negativo della loro vita com'è quello dell'aborto. Noi non vogliamo ghetizzarci dividendoci dagli uomini, perché noi viviamo in una società di uomini, e mi sembra assurdo allontanarli dal problema dell'aborto.

**FRANCESCA** - Secondo me il discorso è che le femministe fino adesso hanno portato avanti l'argomento dell'aborto in piazza, nei loro consultori autogestiti, però c'è sempre la paura da parte loro di iniziare questa pratica di Self-Help, sia per motivi legali che per motivi personali. Parlavo l'altro giorno con le ragazze del collettivo che erano spaventate appunto di iniziare un gruppo di pratica, per paure giudiziarie ecc. Una cosa che mi ha colpito, quando ci sono state le autodenunce da parte di noi del CISA, è che le femmini-

articolo abbastanza lungo (spero, non noioso) sul modo gay di fare politica e l'analisi del COM ne rappresenta una buona parte. Uscirà sul prossimo numero di Fuori! ma posso anticipare qui i punti essenziali.

Allora, secondo una schematizzazione alquanto grossolana, ma non inesatta, gli omosessuali nel movimento di liberazione si dividono in due gruppi: quelli seri, che fanno politica nei partiti organizzati, che mantengono pressoché inalterato il loro ruolo "maschile" e quelli che invece rifiutano qualsiasi collocazione politica precisa, non si riconoscono in nessun gruppo specifico, rifiutano tutto quello che tradizionalmente viene definito maschile e recuperano invece quello che c'è di più ruotizzante della condizione femminile: trucchi, gridolini, atteggiamenti, effeminatezza efferrata ecc. si autodefiniscono *gay* e basta.

Ora, il problema mi sembra questo cosa significa essere *gay*? quali sono i confini tra l'omosessuale *gay* e quello non *gay*? Ma ha poi senso porre in termini così precisi un'alternativa che magari in realtà presenta delle sfumature molto vistose?

Intanto la prima differenza tra un *gay* e un omosessuale diciamo vecchio stile è che il *gay* si è affrancato da tutte quelle condizioni che rappresentano il più grosso impedimento verso la presa di coscienza: farlo sapere in famiglia, sul posto di lavoro, nei rapporti con gli altri mai tacere quello che si è. Sembrerà poco, ma io credo che questa scelta di essere sé stessi apertamente, rappresenti ancora per la stragrande maggioranza di noi l'ostacolo più duro da superare. Quindi si è *gay* quando non ci si nasconde più. Bene, si tratta ora di valutare quali sono i rischi ed i vantaggi dei diversi modi di fare politica.

La scelta del COM di provocare comunque, sempre ha indubbiamente un fascino enorme. Eterosessuali uguale porci, il nemico sono loro. Si può anche essere d'accordo, ma la provocazione, il rifiuto di qualsiasi forma di dialogo, il non rendersi conto che la realtà è formata anche da strutture con le quali prima o poi ci si dovrà confrontare è, a mio avviso, una posizione che non ha prospettive. L'abbiamo praticata (e a volte lo facciamo ancora) a lungo anche noi del Fuori!, ma, alla lunga, viene a noia, è ripetitiva, taglia i ponti con tutto e tutti e ti ritrovi nel ghetto dorato dei felici pochi. Quando ti guardi intorno scopri che tutto è quasi come prima e rientri nel guscio. Però, ripeto, questa prassi politica ha anche enorme carica di positività ed il movimento ne sarebbe impoverito - e molto - se venisse a mancare l'azione di questi compagni.

Vorrei anche portare alcune riflessioni sul significato dell'assunzione del ruolo femminile, ma ne verrebbe fuori un discorso piuttosto lungo per cui preferisco affrontarlo nell'articolo che sto scrivendo.

**Lambda** - E gli altri, quelli "seri"?  
Angelo Pezzana - Intanto non chiamiamoli seri, diciamo piuttosto quelli che hanno scelto anche di portare la lotta di liberazione (omosessuale nei gruppi e nei partiti organizzati. Noi del Fuori!, per esempio, e adesso anche i compagni *gay* del PDUP. E dico *gay* perché tutti gli omosessuali nel movimento sono *gay*,

anche quelli senza fondotinta. La serietà è una categoria mentale, non certo un abito che si può indossare o togliere quando si vuole.

Mi sembra quindi molto fuorviante quanto hanno scritto alcuni quotidiani e cioè che gli omosessuali oggi si stanno dibattendo fra *gay*-smo e politica (La Repubblica 12/10/'76). Se questo fosse vero - e purtroppo non lo è - avremmo un movimento enorme in Italia, mentre invece lo stiamo appena organizzando. La realtà è un'altra, ed è quella che noi omosessuali conosciamo bene: e' abbiamo cercato di rappresentare quando abbiamo chiamato FUORI! il nostro movimento. Quanti sono gli omosessuali che non sono ancora venuti fuori? Su 100 sono 95 oppure 93? E allora si tratta di lavorare per creare degli spazi che consentano a tutti noi di esprimerci, di superare il muro della paura, di uscire dalla corazzata protettiva-oppressiva nella quale ci hanno-cio siamo rinchiusi.

Come definire poi il nostro modo di fare politica? sarà quello giusto? Ci rende gioiosi ovvero meno gioiosi? Mi sembra che la risposta a questa domanda stia proprio nel lavoro politico che noi facciamo tutti i giorni.

**Lambda** - Tu usi il fondo-tinta?

Angelo Pezzana - Sì, in grande quantità, ma solo se c'è Helena Rubinstein.

(a cura di AKINGHETTO STEIN)

ste ci hanno criticato parecchio dicendo "Voi sfruttate le donne". Praticamente come il comunicato del P.C.I. Io ci sono rimasta molto male perché secondo me, noi non sfruttiamo le donne, non ci facciamo l'esperienza sulla loro pelle, la esperienza di andare in galera sulla pelle di queste donne, con l'autodenuncia. Chiediamo semplicemente una responsabilizzazione e una collaborazione massima da parte di queste donne, un appoggio che tutto questo caos dalle femministe non c'è stato. Abbiamo avuto grane con la procura, con la magistratura e con la polizia, e non c'è stato neanche un telegramma di solidarietà per dire, che so, "Siamo con voi". Mi hanno proprio delusa, e penso anche le altre compagne.

**LINA** - La cosa che mi dà molto fastidio è il fatto che a parole tutte aderiscono, "vogliamo fare, vogliamo fare". Fare il Self-Help è correre per Torino, come facciamo noi con i nostri borsoni ecc., ecc. Ed è una serie di sacrifici perché tutte abbiamo una famiglia, quando mi dicono "sì, sì, mi interessa, voglio farlo; ecc." e poi non si fanno vive, rimarremmo sempre le tre solite pазze con una rosa in mano, come ha detto il "Lombardo" perché ci vogliono non solo parole ma fatti, questo per me è importante; le parole sono molto importanti ma i fatti rendono

molto di più perché una donna incinta non la sgravi parlandole.

**ADELAIDE** - Per quanto riguarda le accuse rivolte da organizzazione di sinistra, vedi P.C.I. a Bologna, e di alcuni collettivi femministi in merito al coinvolgimento delle donne presenti ai consultori del CISA nell'azione di disobbedienza civile delle militanti del CISA stesso, vorrei fare alcune precisazioni. Abbiamo ritenuto nel momento in cui rischiamo più del solito, avendo inviato una specifica denuncia in merito alla nostra attività alla questura ed alla magistratura (come assunzione di corresponsabilità rispetto all'attività delle militanti del CISA arrestate a Firenze, di non limitarci ad essere (come sempre abbiamo ribadito) un momento di riferimento e di aiuto alle donne madri, bensì di coinvolgerle in un'azione politica, fatta salva la libertà di decisione di ognuna, dando loro una possibilità di prendere coscienza e di diventare da oggetto soggetto politico.

Proprio perché abbiamo fiducia nelle donne, e non riteniamo di trattare con loro a livello assistenziale, ma di avere un confronto chiaro e aperto sulla nostra attività politica, non abbiamo potuto esimerci dal dovere di chiedere loro una assunzione di responsabilità al nostro fianco. Rifiutiamo quindi come provocazione politica o peggio ancora come momento di sfiducia (e quindi come posizione elitaria) nei confronti delle donne, le accuse di aver strumentalizzato chi si rivolgeva a noi in un momento particolarmente difficile. Faremo un torto alle donne se pensassimo che la politica è un fatto di poche e che non può essere allargato a tutte le altre, ricadremmo in una ottica maschilista, che rifiutiamo e che ha causato la attuale assenza forzata delle donne dalle battaglie politiche. Crediamo nelle donne e pensiamo che la crescita del movimento non avvenga attraverso sterili posizioni di commiserazione rispetto alla condizione femminile, ma attraverso un serio coinvolgimento nelle lotte che, ripeto, sono di tutte e non di piccole élites.

**IL FUORI DI PALERMO  
SI RIUNISCE IL GIOVEDÌ  
ALLE ORE 18  
PRESSO IL P.R.,  
VICOLO CASTEL NUOVO N. 17  
PALERMO  
TEL. (091) 236944**

**SI E' COSTITUITO A TORINO IL COLLETTIVO "RAGAZZE MADRI" E IL COLLETTIVO "DROGA". NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO UN'INTERVISTA CON LORO. INTANTO CHI VUOLE METTERSI IN CONTATTO PUO' FARLO c/o P.R. - VIA GARIBALDI N. 13 - 10122 TORINO**

**NON E' OBBLIGATORIO ABBONARSI !!!!! (ABBONARSI COSTA MENO DELLA BENZINA PER ANDARE A BATTERE). ANNUALE NORMALE L. 3.000, SEMPLICI SOSTENITORI L. 10.000**

## IMMONDIZIA

Gli omosessuali, si sa, sono psicopatici: hanno lo sguardo allucinato, sono gelosi in modo così abnorme da andare in giro con un sacchetto di plastica per sopprimerli, alla prima occasione, il/la rivale in amore, talora cavalcando, vestiti di bianco, stalloni da pino-silvestre-vidal con cui hanno, ovviamente, ambigui rapporti.

Questi caratteri emblematici di un pezzo di vita così probabile, sono i protagonisti di un astuto prodotto della industria cinematografica che qualche critico ha potuto scambiare, con commovente dabbenaggine, per un'opera valida e "progressista". Si parla di quel JE T'AIMÉ MOI NON PLUS che porta lo stesso titolo dell'insulsa canzone che anni fa fece scandalo presso le nostre emittenti radiofoniche per i viscerali sospiri con cui farciva le lagnose note che ora costituiscono la colonna sonora della suddetta pellicola.

Fin qui la logica di un'operazione commerciale di bassa lega è evidente. E anche molto furba, ché, sulle tracce di certo cinema americano degli anni '70, un'accorta fotografia ripropone l'America desolata dei luridi motel, delle colline dei rifiuti e degli squallidi interni dei films di Warhol.

Ineccepibile la trama: il classico triangolo con tutte le sue gelosie e violenze represses, riproposto però in modo "spregiudicato". Lui è Joe D'Allessandro, più inespressivo che mai, che parla per luoghi comuni e sciatte banalità. Il doppiaggio italiano di Corrado Pani aggiunge momenti di

irresistibile ilaria. L'altro lui della coppia è il nevrotico che va in giro, come Linus con la coperta, con un sacchetto di plastica, versione moderna del sacco dell'Uomo Nero. Gli servirà forse per raccogliere le immondizie che i due vanno raccogliendo per vivere, ma il fatto è che per tutto il film questo sacchetto resta inspiegabilmente vuoto, trovando solo alla fine un uso pratico in un tentativo di soffocamento. L'ossessiva presenza di questo oggetto darebbe la stura agli psicanalisti freudiani per risapute disquisizioni circa l'"ovvio" simbolo di organo femminile e quindi della "naturale", "logica nostalgica" del "pervertito" verso tale organo.

La stessa "nostalgia" che, propone il film, spinge il primo lui a infatuarsi di un androgina cameriera, dalla triste esistenza, con cui ha "sofferti" rapporti, ma che alla fine lascia per l'amico di sempre, proprio come accade in tutte le commedie borghesi che si rispettino.

Sull'utilità di un film del genere non ci sono dubbi: ancora una volta fa comodo rappresentare in modo abnorme una condizione di oppressione che il film, ovviamente, non denuncia, ma che rimane puro sfondo scenografico senza partecipazione né del regista, né, ben peggio, dello spettatore che rimane distratto dalla sua funzione formale certamente suggestiva. E il pianto della donna che, sfuggita allo strangolamento e abbandonata per sempre, rimane nuda e sola davanti allo squallido motel, rimane tra le scene più tristemente inutili di un'opera falsamente spregiudicata e, in fondo, reazionaria.

## RADIO CHECCA

Il concetto di collaborazione in rapporto alla questione omosessuale passa indubbiamente per i mass-media, che sono la nuova figurazione, la televisione, i giornali, i libri, il cinema, la radio.

Tutti conosciamo la situazione di non collaborazione che in questi mezzi di informazione è caratterizzata dalla non libertà di parola e di azione dell'omosessuale, causata dalla odierna concezione del "regime" che ha fatto sempre pensare e credere che noi considerati "anormali" non avessimo, proprio per questo, nessun diritto nell'ambito di questi organi pseudo-pubblici.

Con la nascita delle radio-libere, anche le cosiddette minoranze (drogati, femministe, omosessuali, etc.), hanno acquistato uno spazio per esprimersi in un clima teoricamente libero; ci sembra però opportuno smitizzare la concezione comune di libertà che tutti abbiamo avuto nei confronti di queste radio che in effetti adottano, o tendono ad adottare, gli stessi metodi di censure dell'informazione di stato.

Al nostro collettivo, il FUORI! di Torino, è stato offerto uno spazio di un'ora la settimana a R. T. A. (Radio Torino Alternativa) che noi abbiamo accettato a patto che le nostre trasmissioni fossero autogestite ed in diretta perché crediamo che questo sia l'unico modo con il quale la nostra spontaneità e la nostra libertà siano rispettate.

I nostri interventi e i nostri programmi si svolgono nella completa non-organizzazione, con un'assistenza tecnica che non esigiamo sia ottimale; la trasmissione da noi coesistita e intesa come strumento politico segue di pari passo la crescita del nostro movimento, che agisce e si esprime nella massima libertà, e proprio per questo è scomoda a molti. Anche a R.T.A. che con una debole lotta tendente a debilitarci psicologicamente ha tentato, senza successo alcuno, di farci spontaneamente rinunciare alla trasmissione, ottenendo però da parte nostra, ancora più francamente, la non accettazione della loro precedente tentata censura. Noi del FUORI! di Torino continuiamo a trasmettere divertendoci sempre molto, perché come esigenza prima questa trasmissione deve divertire e interessare . . . noi!

Contro questo sistema repressivo, che appunto perché sistema (capitalistico e no) ci ha fatti tacere per lungo tempo, ora siamo in grado di combattere ed in condizione di non sentirci gratificati e doverosi di ringraziamento nei confronti di chi ci offre a livello pubblico, la possibilità di esprimerci. Perché crediamo e siamo certi che tutto ciò rientri massimamente nei nostri diritti di uomini liberi, consapevoli che è in un ambito di libertà che noi vogliamo manifestarci e vivere.

Giancarlo Pavese

POICHE' LE SPESE DI STAMPA E DISTRIBUZIONE SONO A CARICO DEL FUORI! DI TORINO INVIATE MOLTE ADESIONI (MOLTE LIRE).

## FUORI! DONNA: RIVALUTAZIONE DEI RUOLI SESSUALI

L'idea di creare un "FUORI! - DONNA" non è nata così per caso, tanto per fare qualcosa di "ancora diverso", ma perché effettivamente, ci siamo accorte, noi lesbiche, di aver bisogno di un nostro spazio. Questo non vuol dire che cerchiamo un "nostro angolino" dividendoci dagli altri, ma semplicemente che, avendo esigenze e problematiche diverse dai ragazzi omosessuali, dobbiamo cercare anche noi, come hanno fatto loro, di uscire fuori del tutto, cioè non solo a livello personale, ma anche a livello politico e di comunicazione con le altre donne, omosessuali e non. Perché effettivamente anche se il FUORI! è un movimento di liberazione omosessuale, finora è sempre stato vissuto e sentito soprattutto dagli omosessuali maschi e le lesbiche sono state pressoché assenti nella partecipazione di tutto ciò che si porta avanti, o perlomeno vi sono alcuni gruppi isolati di lesbiche, non appartenenti ai FUORI!, che proprio perché isolate non hanno la possibilità di realizzare un qualcosa di concreto, che non rimanga cioè a livello del "personale".

Infatti per ora noi siamo soltanto in tre a Torino, ma questo non vuol dire che dobbiamo aspettare di essere di più, perché è proprio cominciando a farci sentire che possiamo riuscire a coinvolgere nelle nostre future iniziative tutte coloro che si riconosceranno nel nostro discorso.

Il FUORI!-DONNA, innanzitutto, non ha la prerogativa di essere unicamente un gruppo di donne che si riconoscono soltanto in quanto lesbiche, ma quella di rivalutare un tipo di sessualità e comunicazione completamente libera.

Non facciamo il discorso del "ruolo all'incontrario", e cioè dell'omosessualità considerata come unica alternativa all'eterosessualità, ma vogliamo semplicemente che ognuno, ogni donna in particolare, possa riscoprire tutte le forme di espressione affettiva e corporale che le sono state negate dalla sua formazione culturale nei confronti delle altre donne o degli uomini. Si perché, anche nei confronti dell'uomo le donne, bene o male, anche se ha capito tutta la sua oppressione e porta quindi avanti un discorso femminista, continua ad ac-

ettare un certo tipo di rapporto con l'uomo, a livello sessuale, dal quale molto spesso sente di ricevere ben poco o si illude di essere appoggiata in quanto ha soffocato in lei tutte le sue forme originali e creative di intendere un certo tipo di rapporto sessuale. Con questo non voglio affatto dire, ripeto, che l'omosessualità sia l'unica alternativa, ma voglio dire che conosco ben pochi uomini i quali sono riusciti a liberarsi talmente del loro ruolo di "maschio-fallosocrite", da instaurare con la loro compagna, anche a livello sessuale (anzi, soprattutto) quel tipo di rapporto in cui il problema centrale non è più la penetrazione a tutti i costi, ma la riscoperta di una sessualità del tutto nuova, dove conta soprattutto lo scambio di sensazioni reciproche, il gioco coi corpi, al di là di una visione strettamente genitale dell'eroticismo.

Proprio per questo motivo non ci rivoliamo soltanto alle donne lesbiche, ma anche a quelle eterosessuali che continuano a subire da parte dell'uomo una continua violenza; non perché la penetrazione sia un atto violento di per se stesso, ma perché

esclude, così come viene vissuta, qualsiasi altra forma di espressione fisica che non sia sempre necessariamente finalizzata a quello scopo. E la violenza non si limita poi all'aspetto fisico del rapporto, ma diventa anche una violenza psicologica in quanto la donna è costretta a rinnegare tutta la sua emotività, affettività, sensibilità o a farla passare in secondo piano per non deludere il "suo uomo". Ecco perché questa sensibilità viene poi esasperata dalla donna nelle forme più tradizionali di "spirito materno", dolcezza e gentilezza a tutti i costi (e se fosse vera niente da dire, ma è solo un voler rispettare certe regole) o di sdolcinature tipicamente femminili: ovviamente non potendo vivere la sua natura in perfetto equilibrio con se stessa esaspera la sua emotività e assume atteggiamenti che tendono sempre a mantenere una posizione di riflesso nei confronti dello uomo e mai di autonomia.

Rossana Pittatore

# IL SALE DELL'INTELLIGENZA

Il 15 ottobre è uscita in edicola una nuova rivista, "Il Quaderno del Sale", mensile di umorismo e di costume diretto da Carlo Silva, cui collaborano note firme di scrittori ed umoristi molto vecchio-stile accanto a più giovani firme a dir poco stucchevoli. A dir poco. A pag. 94-95 c'è una minisceneggiatura di Manuel De Sica per un "Cinema in casa", ossia, secondo le parole del testo, si invitano "i cinematografari a realizzare un film (in super-otto) di taglio e sapore umoristico. Un po' di sale (dell'intelligenza) anche nel passatempo non guasterà, e i più bravi rischiano di vincere un premio di mezzo milione tondo". La storiella, messa in prosa e brevemente, narra di un "omino" (sic), presumibilmente calvo, il quale va a comprare un parrucchino; strada facendo verso casa, di sera, viene scippato da due ragazzi, subito acciuffati da un poliziotto, che rende il pacchetto all'omino e vorrebbe fare il verbale; l'omino, spaventatissimo e imbarazzatissimo (un omino che va a comprare un parrucchino deve per forza essere spaventatissimo e imbarazzatissimo, il più possibile a disagio, colto in flagrante nel tentativo di rimediare alla sua tremenda "colpa" di non avere il pelo giusto al posto giusto e d'essere un... un cosino... fra lo umano e il dubbio di una transessualità venusiana) dice: "Ma signora guardia..." cui il poliziotto inviperito cubitalmente risponde: "NON MI CHIAMI SIGNORA GUARDIA! IO sono un AGENTE!" (masculo?); insomma, l'omino riesce ad evitare il verbale, torna a casa con il suo pacchetto e nottetempo si calza il par-

rucchino sulla testa "compiaciuto, con espressione beata, da putto", in nella camera da letto ove sta dormendo la moglie, la sveglia, la donna lo guarda "ha un piccolo sobbalzo come se non lo riconoscesse" e, terrorizzata gli dice "Sembri un pederasta!" e si rimette a dormire; l'omino (descrizione del suo volto "felice", che diventa di colpo una maschera tragica... con gli occhi proiettati nel vuoto, malfermo sulle gambe") esce, si chiude nel cesso, butta il parrucchino nel water ("Effetto Sciacquone", c'è persino quello) e si spara.

Questa puzzonata, per usare un dolce eufemismo, vorrebbe far ridere. Chi? Chi pensiamo con così poco sale in zucca, tanto beota da ridere o sorridere per un sub-avanspettacolo del genere? Chi, se non quei beoti che passano, ora, per "umoristi impegnati" (leggermente a sinistra dell'estrema destra), non riuscendo più neanche a passare come beoti reazionari e fascisti?

Perché qualsiasi commento sul razzismo, sulla sessuofobia e sull'antiosessualità del lurido contesto suggerito ai "cineamatori", mi cade nel più vieto già-detto, sarei tentato quasi di pensare ad una situazione capovolta in cui l'oggetto di zimbello dovrebbe essere un "iformale" con tutte le sue manie.

Ma proprio non ci riesco, è sufficiente quanto ho scritto e allora penso con notevole sollievo alla mia condizione di "non normale".

Francesco Merlini



LA COMUNE GAY DI CASALEGGIO BOIRO SI E' TRASFERITA A CECINA (LI). CHI DESIDERA MAGGIORI INFORMAZIONI CI SCRIVA E PROVVEDEREMO A METTERLO IN CONTATTO CON I COMPAGNI DELLA COMUNE.



## COLLETTIVO TRAVESTITI

Siamo un gruppo di travestiti che si sono stufati di essere perseguitati dalle cosiddette "Forze dell'Ordine".

Pensiamo che soltanto un'azione decisa e politica possa cambiare la situazione di oppressione e di sfruttamento in cui noi ci troviamo.

Abbiamo trovato nel Partito Radicale molti compagni/e e amici/che con i quali abbiamo preso coscienza che soltanto reagendo tutti insieme contro le violenze che vengono commesse contro di noi potremo ottenere dei risultati.

La nostra prima azione è stata quella di compilare un manuale di autodifesa che speriamo possa ser-

vire di informazione a tutti noi.

E' importante però - per poter ottenere risultati più grandi - essere in tanti. Ti invitiamo quindi a partecipare alle nostre riunioni che si tengono nella sede di Torino del Partito Radicale (via Garibaldi 13, Tel. 538.565 - 516.298) tutti i mercoledì sera. La posta va indirizzata allo stesso indirizzo. Ti ricordiamo che le sedi del Partito Radicale in tutta Italia ti offrono la possibilità di organizzarti per partecipare anche tu alla lotta di liberazione.

# PROPOSTA DEL FUORI! DONNA DI TORINO

*Premesso che non si vuole assumere una posizione critica nei confronti dei compagni, con i quali anzi desideriamo continuare il dialogo su un piano di parità e non di dipendenza, constatato che il movimento del FUORI! donne di Torino si è andato in questo ultimo periodo arenando, senza presentare lo sviluppo organico con cui era stato progettato, è emersa la necessità di creare un collettivo autonomo per sbloccare questa situazione stagnante e quindi negativa.*

*Una presa di coscienza più aderente alle mete che si vogliono raggiungere, una maggiore libertà di azione e di iniziativa sostenuta dall'apporto di nuove compagne e quindi di nuove tecniche organizzative, permette di presentare una rinnovata formula di FUORI! donne.*

*Tenendo presente che siamo libere cittadine di uno stato, che si dichiara democratico, forti della libertà garantite dalla Costituzione all'espressione della propria personalità nei limiti della legge, abbiamo steso un primo programma di lavoro fiducioso di incontrare comprensione aiuto e sostegno in questo sforzo di rinnovamento:*

- 1) Presenza attiva anche con ciclostilati da noi gestiti.
  - 2) Allargamento del discorso sulla tematica di liberazione sessuale con collettivi autonomi a breve scadenza.
  - 3) Presa di contatto con le varie Radio libere locali per trattare il tema della libera sessualità e del lesbismo in particolare.
  - 4) Pressione sugli organi competenti affinché i corsi di informazione sessuale svolti nelle scuole siano gestiti anche dal FUORI!
- Altre proposte presentate dalle compagne interessate e partecipanti al nostro movimento potranno essere inserite in seguito.*
- Attendiamo: adesioni - sostegni, lodi e critiche.*

COLLETTIVO FUORI! DONNA



## RACCONTO GAIO

Non hai mai provato a violentare la tua mente?

A me è successo.

Un compagno del collettivo di redazione, mi ha detto quando stavamo impostando questo foglio: "perché non fai un articolo gaio, allegro, positivo, in fondo si scrivono sempre cose tecniche, di lotte, importanti ma serie; quando sono testimonianze, sono pur sempre o quasi un triste rapporto della nostra repressione quotidiana". Sì! è vero, dico io, ad esempio il triste puzzo dell'ufficio piccolo, dentro la mostruosa Mirafiori dove lavoro, mi accompagna per molte ore del giorno.

Adesso però provo a scrivere qualche cosa di gay (che poi vuol dire per noi allegri frocetti: gaio).

Cerco di dimenticare la repressione che tutti i giorni subiamo senza aspettare il sottoscritto che ve la racconti.

Mantengo la promessa e inizio: ma, un momento ancora: con pazienza lasciatemi capire che cosa bene dovrei immaginare o fare di gaio e positivo... ah, ho capito finalmente: smetto di violentarmi il cervello, ammetto di nuovo di essere in una orrenda società repressiva e falloccrate da combattere.

Smetto di astrarmi, di fantasticare, visto che potrebbe persino essere pericoloso come un film di evasione o una partita di calcio e, visto che il mio amico è sul letto che sta leggendo, posso sempre andare da lui, togliergli il giornale e baciarlo. Chissà che non succeda, ma adesso sul serio, un qualche cosa di veramente gaio, allegro e positivo!.

In due anni e mezzo di militanza nel FUORI! ho avvertito e continuo ad avvertire una contraddizione di fondo, la mancanza di un particolare gradino nel nostro lavoro politico che ci rende difficile il conseguire dal di dentro - e che nel futuro potrebbe impedirci totalmente - la tappa fondamentale della nostra lotta. Noi continuiamo a parlare di "liberazione sessuale", nelle riunioni dei singoli gruppi o nei momenti di incontro collettivo (convegni, congressi, ecc.), parliamo di liberazione sessuale inquadrandola nell'ampio contesto di una rivoluzione marxista e pur contribuendo alla sensibilizzazione politica di molti omosessuali, la nostra rischia alla lunga di rimanere pura teoria. Facciamo un esempio terra terra: dopo qualsiasi riunione o incontro più allargato, quale realtà ci resta attaccata alla pelle?: le nostre paure, i nostri blocchi personali, le nostre necessità sessuali sono gli stessi e il modo per appiccicarvi un cerotto (N.B. non risolverli) è lo stesso di sempre.

Parliamo tanto di liberazione sessuale, e troppo spesso siamo i primi ad avvertire la pania delle fobie sessuali in cui siamo invischiati; da ciò il legittimo dubbio che il parlare sia soltanto una sublimazione, un potente scongiuro fatto anche con coraggiosa pervicacia, che poi però si smaglia del tutto e in modo assai doloroso quando ci troviamo insieme a tutti gli altri a battere o a consumare un sesso desessualizzato in situazioni e modalità che di liberato non hanno proprio nulla.

Ammettiamolo, siamo bravissimi/e a far le regine, a far i festacchi a casa di questo o quello, con sequenze di piccoli "trip" da pomciamento o da disco-ritmi, come pure e sempre a lavorare per il FUORI! preparando manifesti, editoriali, trasmissioni radio, corrispondenza, riunioni, ecc., ossia tutto ciò che si addice ad un ufficio un po' burocratico (seppure gay nel senso etimologico del termine), ma se uno di noi comincia a palesare *di avere dei problemi*, quell'uno avrà il suo solito vecchio muro cui confidarsi, quando invece è lapalessiano che andrebbero discussi in seno al gruppo. Ma non si ha più tempo, c'è troppo da fare... per la liberazione. Di chi? Com'è che io (lo scrivente, ma suppongo tanti altri

"fuorini") posso giungere a non accettarmi e a sovraccaricarmi di complessi idioti che mi impediscono persino il contatto con i compagni? E ci giungo puntualmente quando prendo coscienza che vado al FUORI! "tanto per far qualcosa" e contemporaneamente al FUORI! si parla, eccitatissimo (super-sublimazione), di volantini, di manifesti da attaccinare, di quel congresso, di quella manifestazione e di altre, permettetemi, organizzazioni-astrazioni.

Non credo di essere una mosca bianca se dico che, malgrado il conseguimento della presa di coscienza come omosessuale che devo essenzialmente al FUORI! e ai/alle compagni/e, io non mi sento ancora affatto liberato, perché sento che non mi basta spampanare in giro che sono finocchioso e concionare all'uopo (per strada, in treno, ecc.) sull'omosessualità. Non mi basta, perché ritengo che la liberazione tocchi registri assai più profondi: è una rivoluzione che deve partire da me, da dentro di me; diversamente non mi pare di usare una mia volontà di fatto, continuo ad essere condizionato da un comportamento "scacciapensieri" generale, un sistema di controllo delle idee nei parametri del potere per antonomasia, che contamina anche quelle che dovrebbero essere le testate di ponte della lotta "liberata". Ma basta con questa parola virgolettata o no, dobbiamo viverla e non solo farcene riempire il cervello: e la dobbiamo vivere in prima linea col nostro corpo. A costo di rantare la follia o anche entrarvi, usciamo fuori dalla nostra mente, che a questo punto non è più nemmeno nostra e riprendiamoci il nostro corpo. Penso che sia l'unico atto libero che ci è rimasto, l'unica libertà che ci possiamo prendere per ritrovare noi stessi integralmente, con piena coscienza esistenziale e politica.

Riconquistiamoci il corpo, di cui non abbiamo più che una vaga e meccanicistica idea. Sin dalla nascita è stato costretto a ruotizzazioni robotiche: è stato vestito, cioè coperto dal condizionamento altrui della vergogna e di conseguenza della paura di mostrarlo persino a noi stessi; e quasi tutte le gamme di espressione del corpo sono state subito o addormentate o uccise... ci è stato inculcato che una certa reazione al toccamen-

to si chiama solletico, per cui si ride di un riso che è comunque una parvenza di dolore, perché di fatti si dice *soffo il solletico*. Ed invece è piacere, il piacere sessuale che investe la intera corporalità e la consapevolezza della propria corporalità sessuale, ormai lo sappiamo, non fa parte della sessualità programmata dalla società ai fini del mero coito procreativo, quella sessualità d'ordine puramente economico-capitalista che è stata indotta in particolare dalla cultura giudaico-cristiana. "Li non mi toccare, noi fai il solletico", "li non mi toccare, non mi va". «non mi va, non mi piace, è brutto è sporco, non sento niente... Quanti schermi di difesa! Ma rendiamoci conto che sono schermi di difesa, non è vero che non ci va, non ci piace, che non sentiamo niente; ma nel momento in cui cominciamo a vivere financo il balume di questa scoperta (ris-coperta), temiamo di entrare nel cosmo ancor più proibito che è la follia, ossia il perdere il controllo di noi stessi, contro il quale abbiamo appoggiato ed appiattito il nostro essere così come pare che ci appartenga personalmente mentre ed è sempre stato radiocoromandato. Ripeto, dobbiamo correre il rischio di una sia pur momentanea follia (l'unica che conosciamo e che ci è permessa la viviamo nel momento dell'orgasmo, esso pure piuttosto raro, poiché l'orgasmo genitale non coinvolge tutto il corpo e comunque sottosta sempre ad un certo grado di autocontrollo), per ri-sapere il linguaggio del corpo e ritrovare in noi l'archétipo del piacere cosiccome dell'intima essenza dell'individuo.

Riprendiamoci il nostro corpo. Ma non mettiamo quest'espressione nello armadietto degli slogan, altrimenti non facciamo che inventare altre parole per altre parole, manifestini, cerotti, patacche.

Sicché, venendo subito ad una proposta di pratica, in seno ai gruppi Fuori! di Pisa e di Torino, ove milito personalmente abbiamo sullo scorcio di questa estate gettato le basi per un lavoro di autocoscienza corporale (ovviamente aperto a tutti, senza distinzioni di etichettamento sessuale). In effetti il "gettar le basi" è assai vago ed è come parlare del babau evitando di incontrarlo! Ed è vero, perché tutti abbiamo paura di questa e-

sperienza e il solo parlarne con la coscienza di non accedere immediatamente all'atto pratico è un esorcismo ad effetto sicuro. Poi, nel corso di una riunione qui a Torino abbiamo fatto il "gran passo": s'è deciso cioè per il tal giorno, che è ormai molto vicino al momento in cui scrivo queste righe, di trovarci in sette od otto a casa di uno di noi... e provare (provare è un termine assai sulla difensiva, però di fatto saremo più liberi nel parlarne, a posteriori, comunque vada, e sul prossimo numero di Lambda faremo un'analisi di quest'esperienza e di quelle che dovrebbero seguire). In cosa consiste l'autocoscienza corporale, una riunione o lavoro o seduta di autocoscienza corporale? Ci si rilassa, ci si mette a proprio agio come si suol dire, chi vuole spogliarsi si spoglia, chi vuole mettersi un passamontagna se lo metta! L'importante è toccarsi, sapersi toccare (guardandosi negli occhi), scoprire se stessi negli altri, abbandonare per un momento (il che potrebbe anche voler dire per sempre) le standardizzazioni fisiche cui siamo soggetti - il grasso, il magro, il glabro, ecc. - e le standardizzazioni di "capacità a rispondere a certi stimoli" per cui l'erezione è diventata sinonimo di sensitività sessuale per eccellenza, per fare un esempio classico, e poi... il famoso solletico... Sono e siamo curiosissimi di sapere cosa può succedere (più che curiosi, spaventati). Continuiamo ad esorcizzare!, fino a che punto ci metteremo subito a nostro agio. No, saremo tutti di colore scarlatto - vedile, queste regine a scheccare in giro sicurissime del fatto loro e dopotutto terribilmente maschie!; ridacchieremo e teneremo ognuno per conto nostro di affagare le reazioni o nel far salotto o forse più probabilmente in unaorgetta: qualunque cosa si farà, è pur sempre una scoperta portata avanti deliberatamente, parleremo insieme delle nostre sensazioni (tabù e privazioni, oppure sollievo e divertimento) quindi prima che una scoperta è un lavoro sul personale come politico, un frammento di lotta di liberazione, il primo che non conosciamo, oltre alle parole che conosciamo troppo e che rischiano senza di esso di perdere significato.

Francesco Merlini



*Scende la goccia ma debolmente  
con vera leggerezza sostenuta:  
la pioggia mi risparmi per le scarpe.  
Chi mi ha visto nottescorsa masturbare  
nel letto a luce piena di abatjour  
e rantolare e stringere candele  
sia sincero. Oggi incontro  
il ragazzo segnava e jeansamore  
incolori. Gli ho tastato il fiato  
senza cedere a paure-rompergli  
con onorevoli richieste l'equilibrio  
situato dolceserma nello slip.-*

\* \* \*

*Sono un maschio: oh come felice  
rinunciando a guerre con passioni  
esagerate starmene con lui*

*a leccarlo!*

*Un bel ragazzo (cazzobuono quella sera: eh? eh?)*

*Una venuta di sperma (caspiata, come ci siamo!)*

*Culorotto... (meraviglia delle meraviglie!)*

*Una volta sono caduto dentro il buco del sole  
(perbacco questo qui non scherza, insomma  
cos'altro scriverà per dirci che sfrocaglia!)*

\* \* \*

*Sono FUORI! (radicale, bene bene...)  
Sono COAG (giustappunto)  
Sono COM (oh la madunina!)  
Sono XWYXX (molte grazie)*

*Sono frocio (pure?)*

Poesie di  
Alfredo Cohen

Il Fuori donna si è costituito da poco, probabilmente perché la donna è sempre stata più repressa dell'uomo nel suo privato, e quindi anche nel suo privato "tesibico".

In questo senso esse hanno il problema dell'accettarsi e dei furci accettare, vissuto in maniera assai più paralizzante di quello maschile.

La raccolta di poesie lesbiche della quale ho parlato nel n. 16 di FUORI! - ne ha dato una dimostrazione, mostrando una resistenza a scoprirsi, anche da parte delle persone più politicizzate; un altro motivo, è legato alla minor autosufficienza ed autonomia lavorativa della donna, più esposta alla difficoltà di una libera scelta.

Comunque l'esperienza di questo libro, dandoci motivo di riflessione, ha convinto alcune donne omosessuali, a venire a Radio Radicale, nello spazio del Fuori, per un'esperienza che almeno a livello femminile, ci sembra rivoluzionaria: l'autocoscienza per radio, cioè fatta davanti al più eterogeneo pubblico di ascoltatori, e allo scoperto.

Ci è sembrata necessaria questa rottura, fondamentale fare un salto qualitativo, e riuscire a parlare non più nel recinto di un ghetto formato da persone "particolari", coi discorsi che risultavano "muti" per quel che riguardava l'esterno.

Esporre il proprio privato, e il proprio privato "diverso", non considerare certi argomenti tabù, ma "normalizzarli", portandoli alla luce del sole.

Le trasmissioni di autocoscienza sono iniziate a Luglio, all'inizio sono venute donne che avevano avuto tutti rapporti omosessuali, adesso sono cominciate ad arrivare donne che si professano "etero".

A mio avviso esse possono avere il valore che hanno in psicologia i cosiddetti "gruppi di confronto", ma è ovvio che dovrebbero rimanere almeno come minoranza, altrimenti si rischia di diventare un qualsiasi gruppo di autocoscienza femminile.

E' chiaro che le nostre difficoltà sono - almeno a prima vista - maggiori di quelle in cui si dibatte ogni gruppo di autocoscienza, e possono far pensare al nostro lavoro quasi come a una scommessa che mandiamo avanti per testardaggine.

Agli inizi forse è stato così, ma superato il primo impatto ci siamo accorte che esiste un incentivo, maggiore che nei gruppi che agiscono al chiuso, ed è proprio quello di uscire allo scoperto, considerando non solo il dialogo che possiamo avere con ascoltatrici isolate (e comunque abbastanza coraggiose), ma anche il fatto che la nostra lotta di liberazione sessuale, è lotta di tutti ed uno dei suoi momenti, l'autocoscienza, deve esser reso pubblico.

Già nei primi incontri (l'ha confermato più tardi l'entrata delle donne cosiddette etero), sono emersi problemi comuni ad ogni donna, anche non omosessuale: la lesbica può avere una maniera più autonoma e cosciente di superarli e di viverli, ma le radici sono nell'oppressione della società, non certo nell'omosessualità, che gli psicologi del sistema, considerano responsabile di ogni turbamento.

Il rischio insito in una trasmissione

radiofonica, mi sembra sia quello di sfuggire a una presa di coscienza del nostro privato, a vantaggio di una eccessiva teorizzazione che nasca da moduli prefissati, che vengano fuori a difesa delle nostre inibizioni: mi sembra però che questo pericolo si vada superando brillantemente.

Le composizioni al nostro interno sono diverse: c'è Alba Mori, insieme ad altre compagne del Fuori, alcune provengono dall'MLD, altre dal Movimento femminista romano. Ci sono delle differenze a livello politico fra di noi, ma anche queste penso possano essere utili come motivo di confronto.

Alcune critiche ci sono venute da parte dei compagni maschi del Fuori: "Perché fate l'autocoscienza da sole, anch'io mi sento donna", oppure: "Perché rinchiuderai in un ghetto" erano le frasi con le quali ci redarguivano più spesso.

Prendo l'occasione per ribadire i motivi che hanno spinto le compagne ad accettare questo momento di lavoro autonomo che ho proposto: il primo consiste senz'altro nel fatto che il sentirsi donna di un maschio è almeno politicamente diverso dal nostro essere donna. Se in parte è un giusto tentativo (e anche noi lo stiamo compiendo) di accettarsi nella propria totalità al di fuori dal ruolo, in parte consiste nella tentazione di entrare quasi con piacere in quel ruolo "iperfemminile" (e quindi non totalizzante ma parziale) imposto dal sistema, che oggi le donne e le femministe in particolar modo tentano di rompere, in quanto di "sospettività autentica".

L'oppressione probabilmente è di-

versa, lo stesso ruolo il sistema lo impone alle donne, e lo proibisce agli omosessuali maschi, quindi so bene che il fatto può essere per loro rivoluzionario, ma nei termini sempre di una classificazione.

Molti nostri problemi sono chiaramente in comune, ma in parte sono anche molto diversi e io chiedo ai compagni: come possiamo fare una vera autocoscienza senza isolare questi problemi diversi?

Noi donne ad esempio non possiamo dare se non in maniera intellettualistica ed esterna un contributo al problema del travestitismo, che fra noi è meno diffuso. I nostri silenzi durante la discussione di questi problemi, lo testimoniano. Nella stessa maniera gli uomini non possono dare un contributo sul vissuto di certe particolari esperienze, dovute soprattutto alla nostra condizione di donne, in una società in cui l'uomo - seppure oppresso come omosessuale - è già diversamente trattato.

Con ciò non si vuol fare assolutamente dichiarazione d'autonomia, semmai portare avanti un tentativo di maggior approfondimento che forse ha bisogno di una fase di differenziazione per una maggior riflessione interna.

Ciò non toglie che possano esserci contemporaneamente gruppi di autocoscienza misti, o gruppi separati che periodicamente si incontrino per un confronto.

Sarebbe interessante a questo proposito sentire le esperienze di altri gruppi, scambiarsi le opinioni, aprire un dibattito, in mancanza di altri incontri, sulle colonne di questo giornale.

Laura Di Nola



INVIATE GLI ANNUNCI DELLE VOSTRE MANIFESTAZIONI, I VOSTRI ARTICOLI E LE VOSTRE ESPERIENZE. TUTTE LE SEDI DEL FUORI! -- P. R. E I GRUPPI CHE DESIDERANO DIVULGARE L'AMBDA SONO PRONTI DI INVIARE IL RICAVATO PRESSO:

CASELLA POSTALE 147 - TORINO CENTRO.



Dir. Resp. Angelo Pezzana - Casella Postale 147 - Torino Centro  
Supplemento a Alternativa Radicale n. 7, Ottobre 1976  
Aut. Tribunale Torino n. 2556. Pubblicazione mensile.

Spedizione in abbonamento postale Gr. III/70.

Lit. Graziano - Via Vagnone n. 1 - Torino - Tel. (011) 774006



## VIOLENZA ANTIOMOSESSUALE: DIFENDITI!!!!

Sarà che l'austerità si porta dietro anche una recrudescenza delle forme spicciole di fascismo quotidiano, ma il fatto è che, fin da prima dell'estate, è aumentata anche la violenza - tradizionale, del resto - contro gli omosessuali. I parchi e le vie delle città, come altri luoghi di incontro, sono stati spesso teatro di aggressioni squadristiche: in genere sono gruppi di teppisti fascisti che in taluni casi affiancano la macchina del "finocchio", la bloccano, scendono e picchiano. Noi, alcuni di noi, aggrediti, abbiamo reagito (scappando velocissimi) e denunciato il fatto a una macchina dei carabinieri che incrociava intorno. Una volta tanto, che le forze dell'ordine servano a qualcosa! Probabilmente, molti altri hanno subito l'aggressione senza aver voglia di esporci con una denuncia: alla violenza fisica (del resto preparata e provocata dalla morale ufficiale del vizio "contro natura") si è aggiunto il ricatto implicito del quieto vivere, del subire per evitare guai maggiori. Contro entrambi questi mali - la violenza fascista contro gli omosessuali, le varie forme di ricatto, da quello esercitato dalla morale corrente a quello vero e proprio della marchetta che chiede soldi per non fare uno scandalo - noi crediamo sarebbe ora di organizzarci: stiamo studiando una iniziativa di autodifesa e solidarietà omosessuale. E' vero che, con grande scandalo dei Firpo e dei Jemolo, la società permissiva sembra che ormai ci tolleri fin troppo: ma c'è sempre un gran numero di compagni omosessuali ancora repressi, nascosti, ricattabili e ricattati, che subiscono e stanno male. Mentre cerchiamo di concretare organizzativamente l'istituzione di un Centro anticattico e di un collettivo di lavoro contro le violenze antiomosessuali, preghiamo tutti i compagni di segnalare al FUORI!, presso la locale sede del Partito Radicale o presso la nostra redazione (tel. 538565/516298; recapito postale: c/o Partito Radicale Via Garibaldi 13 - TO, oppure Casella Postale 147 - Torino Centro) sia gli episodi di violenza di cui siano a conoscenza, sia anche i ricatti o tentativi di ricatto che abbiano subito.

E' ovvio che, in quest'ultimo caso il FUORI! assicura anche una vera e propria assistenza legale. Con la speranza che anche i ricattati prima o poi vengano "fuori", e in tal modo tolgano ogni vantaggio ai ricattatori. Ricordiamo che tutto ciò si inserisce nell'ambito di una iniziativa politica più vasta, che consiste in un "Libro Bianco" sulle violenze contro gli omosessuali, che sarà presentato al prossimo Congresso del FUORI! (Pisa, maggio 1977) e che sarà inviato al Tribunale internazionale Russell (istituito per la difesa dei Diritti dell'Uomo), oltre ad essere oggetto di un'interrogazione parlamentare sul comportamento della magistratura e della polizia da parte dei deputati radicali.